

SICUREZZA IN EDILIZIA/DOPO L'ASSEMBLEA DEGLI RLST

La nostra sfida alle imprese

Senza l'impegno di chi gestisce i cantieri, nel momento in cui l'attenzione del governo tocca il li vello più basso, è difficile invertire un trend che ha visto negli ultimi due anni crescere i morti sul lavoro

Antonio Fico

Una giornata di mobilitazione nel settore edile per rilanciare il tema della sicurezza sul lavoro. L'invito lanciato dai tre sindacati di categoria **Fillea**, **Feneal** e **Filca** - alla fine dell'assemblea nazionale di due giorni degli **Rlst** che si è tenuta il 5 e il 6 ottobre a Sirmione, nel Bresciano - suona come una sfida alla categoria degli imprenditori. I sindacati sono consapevoli che senza il coinvolgimento e l'impegno di chi gestisce i cantieri, nel momento in cui l'attenzione del governo tocca il livello più basso, è difficile invertire una tendenza che ha visto negli ultimi due anni crescere, in rapporto agli occupati e alle ore lavorate, i morti sul lavoro. Si riparte da qui, dal contributo delle organizzazioni sindacali a un dibattito di civiltà, senza il quale il nostro sistema industriale rischia di diventare un apparato produttivo da terzo mondo. "Consapevoli - spiega Piero Leonesio, della segreteria nazionale **Fillea** e responsabile del dipartimento salute e sicurezza - che senza formazione non si va da nessuna parte, ma anche senza un atteggiamento condiviso da tutte le parti sociali". La due giorni di seminari, di analisi e di discussione ha evidenziato il ruolo della formazione tecnica e civile dei lavoratori e sottolineato il ruolo degli istituti bilaterali, a cui il lavoro dei responsabili sindacali della sicurezza - "200 sul territorio nazionale, tutti impegnati a svolgere un lavoro importante" - va necessariamente rapportato. I dati, gli ultimi disponibili sono relativi allo scorso anno, riflettono una condizione disastrosa per la sicurezza nel settore. La crisi ha colpito duro, e con la crisi aumentano lavoro

nero e insicurezza. A partire dal 2008, sono 200-250.000 i lavoratori (legali) interessati dai processi di ristrutturazione. Molti di loro sono rimasti fuori dai cantieri, altri vi sono rientrati in modo irregolare. Nel 2009, secondo i dati del ministero del Lavoro, nelle 36.187 imprese ispezionate, il 42 per cento degli addetti era in nero, pari a 13.464 unità, e provvedimenti di sospensione delle attività erano stati comminati in 1.782 casi. Di fronte a questo scenario, gli incidenti sono sì diminuiti in valore assoluto, ma non quanto le ore lavorate in meno. Rispetto al 2008, secondo il sindacato degli edili **Cgil**, in termini assoluti gli infortuni sono diminuiti del 16,2 per cento e le morti nei cantieri dell'1,4, ma se si considera il numero di ore lavorate, scese da 701 a 597 milioni, le morti sul lavoro aumentano del 15,8 per cento e dell'11,8 relativamente al numero di addetti. Così come è esploso il ricorso alla malattia e ai permessi, che secondo la **Fillea** nasconde un mondo sommerso di infortuni, spesso invalidanti per gli operai dell'edilizia: circa un terzo di questi non sarebbe denunciato. E il 2010 non sembra aver sortito l'attesa inversione di tendenza. Una situazione che il segretario generale della **Fillea** **Walter Schiavella** addebita alla "modifica del codice sugli appalti, approvata senza un confronto con le parti sociali". La semplificazione di cui parla il governo nasconde, a giudizio di Schiavella, "una determinata e lucida azione di deregolamentazione, che ha generato un mercato protetto dei grandi appalti nelle mani delle 'cricche', con tutto il resto lasciato nelle mani di una *laissez-faire* senza regole e controlli". I conti sono presto fatti. Su 700.000 imprese, il 95 per cento è composto da piccole e piccolissime realtà che si

arrabattono come possono per arginare gli effetti della negativa congiuntura economica. È soprattutto in queste imprese, dove il sindacato fa più fatica ad arrivare, che accadono incidenti ed episodi legati alla cattiva (quando non assente) gestione della prevenzione. Erano di una piccola ditta esterna, i tre lavoratori morti a Capua all'inizio di settembre. "Siamo in presenza di un fenomeno di polverizzazione che non ha pari in Europa - evidenza ancora il segretario generale della **Fillea** -. In più, la manutenzione rappresenta una percentuale bassa del volume di affari, con gli operai che non hanno una formazione specifica sufficiente. Per fare il manovale occorre un periodo di apprendistato, ma la stessa persona può andare alla Camera di commercio e aprire una piccola impresa senza alcun controllo sugli standard di qualità e di sicurezza". Come si può contrastare il fenomeno? "Occorre più formazione - osserva Leonesio -, insegnare come si costruisce un ponteggio o dare a un operaio l'esatta percezione del rischio, ma serve anche il rilancio di istituti bilaterali, Casse edili, Formedil e Cpt. Quest'ultimo istituto ha anche responsabilità nel controllo della sicurezza sui cantieri". Senza dimenticare l'assenza cronica di operatori delle Asl e degli Ispettorati del lavoro, che dovrebbero vigilare, ma a cui non vengono dati strumenti e risorse. Anche l'anno scorso, i controlli nel settore sono diminuiti del 5-6 per cento, per mancanza di finanziamenti. E così lo stillicidio continua. Nel 2009, nella sola edilizia, gli infortuni sono stati oltre 78.000 e quelli mortali 218, appena 3 in meno rispetto all'anno precedente, nonostante si sia lavorato meno e gli addetti del comparto siano diminuiti. "Chiediamo al governo - conclude Leonesio -

un'inversione di approccio,
che nel giro di due anni ha

tagliato risorse e dato indicazioni
precise che stanno

depotenziando i controlli".
Risultato: la gente seguita a
morire. •



RICOGNIZIONE FILLEA: IN AUMENTO LA "CASSA"

A fine anno potrebbero essere 50-60.000 i lavoratori in più in cassa integrazione o in mobilità, che potrebbero sommarsi ai 140.000 addetti già vittime della crisi che negli ultimi mesi sta colpendo sempre di più l'edilizia e i settori collegati. Nel periodo gennaio-agosto 2010, secondo una ricognizione dell'ufficio studi del sindacato degli edili Cgil realizzato sulla base di dati Istat, la recessione ha prodotto nel settore oltre 53 milioni di ore di cig (tra ordinaria, straordinaria e in deroga), una cifra più che doppia rispetto al dato del gennaio-agosto 2008 (24.063.354) e in crescita anche rispetto allo stesso periodo del 2009 (poco più di 46 milioni di ore). Dati che secondo il sindacato erano largamente annunciati. Secondo le previsioni della **Fillea**, il 2010 si concluderà con un bilancio sostanzialmente negativo, con una contrazione della produzione che complessivamente, rispetto all'inizio della crisi, vedrà un calo del 10 per cento. E anche come occupati, secondo i dati delle Casse edili, ce ne saranno 137.000 in meno. •